

Segue dalla prima

I sindacati si sono dati un obiettivo ambizioso, veder sfilare per le vie di Roma non meno di un milione di persone, lo stesso traguardo se lo posero nel '94 quando il primo governo Berlusconi tentò, anche allora, uno strappo sul sistema previdenziale senza il consenso dei lavoratori e di chi li rappresenta. Fu costretto al dietro-front, alla vigilia di un secondo sciopero generale il governo stralciò la riforma delle pensioni dalla Finanziaria e l'accordo con i sindacati si fece. Oggi la sfida si ripete e se pure sia cosa non semplice ipotizzare come andrà a finire di certo dai tre cortei romani il messaggio sarà chiaro, la «controriforma» delle pensioni deve essere ritirata o accantonata, «non si tratta di un atto tecnico», ha spiegato ieri il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, «ma di un atto politico senza il quale nessuna trattativa è possibile».

È la risposta al ministro del Lavoro Roberto Maroni, lo stesso che ha trascorso buona parte dell'estate a rassicurare e garantire che le pensioni non sarebbero state toccate, specie quelle di anzianità, salvo poi diventare artefice di un provvedimento che di fatto le cancella. Nelle ultime settimane, ad uso e consumo dei media, il ministro ripete la strana litania di aspettarsi dai sindacati una proposta «alternativa» senza la quale il governo procederà da solo e in tempi brevi. Lo ha ripetuto anche ieri, dice di aspettarsela entro e non oltre l'11 dicembre: «Non capisco che cosa voglia dire - continua Epifani - se pensa che facciamo una proposta per correggere la sua sbaglia. Se invece è disponibile ad accantonare la delega e ad aprire una discussione vera allora si può trattare».

Ma al governo la «controriforma» serve per giustificare una manovra economica di sole una-tantum, di condoni, di sanatorie che premiano gli evasori

Epifani: la delega previdenziale va ritirata altrimenti nessuna trattativa è possibile

”

“ Sotto le bandiere di Cgil, Cisl e Uil tre cortei sfileranno stamane per le vie della Capitale per poi ritrovarsi in Piazza San Giovanni

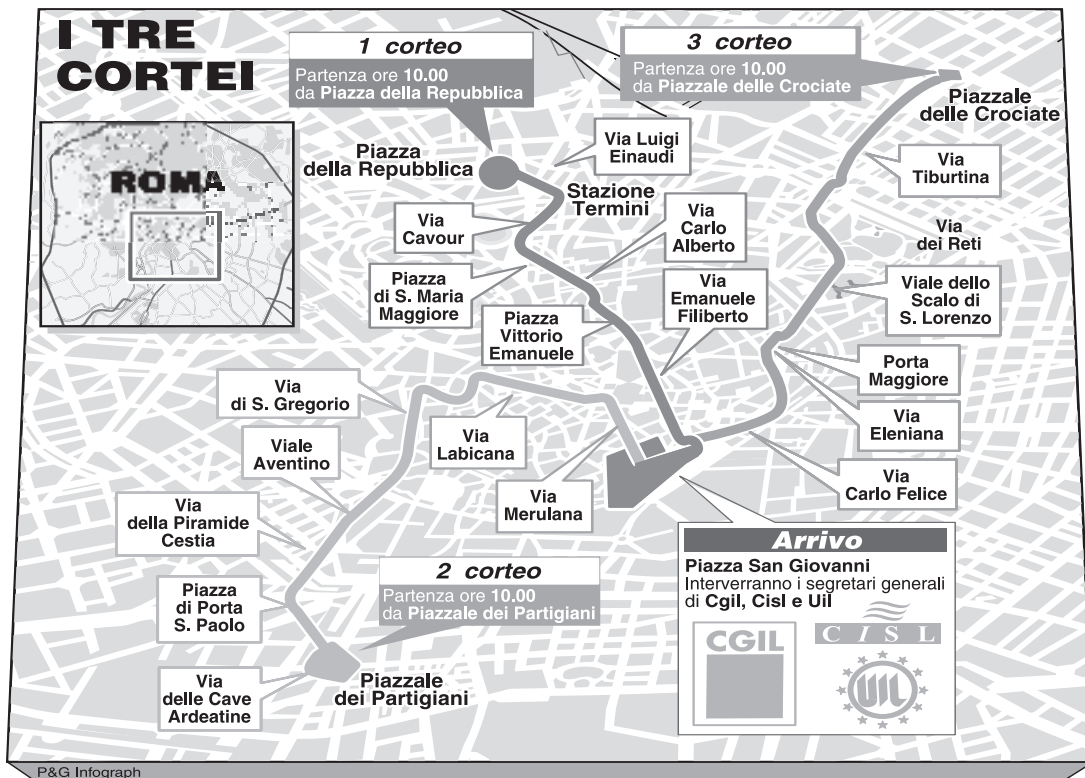


In piazza l'Italia che non si rassegna a una politica che procura solo danni al Paese e nega la solidarietà tra generazioni

”

«Berlusconi, oggi prova a contarci»

Un milione a Roma contro una Finanziaria senza sviluppo e una riforma delle pensioni iniqua



appello

La cultura italiana a fianco dei lavoratori

MILANO Contro la politica di questo governo che pensa ad una democrazia fatta di decisioni unilaterali e senza il contributo delle forze sociali, Cgil, Cisl e Uil hanno rivolto un appello alla società civile, agli intellettuali, agli esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'informazione per manifestare oggi insieme a Roma. Sotto lo slogan «per far sentire più forte la voce di chi non ci sta. Per difendere il proprio futuro» sono state raccolte numerosissime adesioni, di cui Cgil, Cisl e Uil hanno fornito un primo elenco.

Tra le adesioni collettive l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), l'Art (Associazione registi fiction televisiva),

Articolo21liberidi, il Comitato per la libertà e il diritto all'informazione, La Federazione nazionale della stampa italiana, la redazione dell'Unità, la redazione di Liberazione, il Sindacato scrittori, il Teatro Ambra Jovinelli.

A sostenere l'iniziativa tra gli altri Claudio Amendola, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Flavio Bucci, Pino Capolicchio, Pino Caruso, Nino Castelnuovo, Giulietto Chiesa, Valeria Ciangottini, Don Luigi Ciotti, Furio Colombo, Francesca Comencini, Vincenzo Consolo, Lella Costa, Sandro Curzi, Serena Dandini, Massimo Dapporto, Teresa De Sio, Fabio Fazio, Daniele Formica, Angela Finocchiaro, Dario Fo, Ivano Fossati, Carlo Frecc-

ro, Milena Gabanelli, Massimo Ghini, Tano Grasso, Alessandro Haber, Miriam Mafai, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Citto Maselli, Maria Amelia Monti, Francesca Neri, Federico Orlando, Paola Pitagora, Gillo Pontecorvo, Pino Quartullo, Franca Rame, Lidia Ravera, Ennio Remondino, Paolo Rossi, Francesco Salvi, Stefania Sandrelli, Ettore Scola, Enzo Siciliano, Sergio Staino, Gino Strada, Antonio Tabucchi, Alessandro T. Occhipinti, Vauvo, Roberto Vecchioni, Vincino, Sergio Zavoli.

Ieri è arrivata anche l'adesione di numerosi sindacati dell'Ulivo che hanno sottoscritto un appello firmato, tra gli altri, da Giuliano Barbolini (Modena), Renzo Berti (Pistoia), Fabio Sturani (Ancona), Luciano D'Alfonso (Pescara), Lorenzo Marconi (vice sindaco di Macerata), Oriano Giovanelli (Pesaro), Paolo Fontanelli (Pisa), Paolo Costa (Venezia), Gianfranco Burchiellaro (Mantova), Sergio Chiamparino (Torino).

Rai, solo una «finestra» sulla Rete Tre

Anche questa volta il direttore generale della Rai, Cattaneo, ha detto no. Non ci sarà la diretta Rai della grande manifestazione sindacale di oggi a Roma, così come era già successo per l'iniziativa dei sindacati europei sempre a Roma, lo scorso ottobre. Solo il Tg3 si collegherà con i cortei a mezzogiorno e seguirà i comizi conclusivi fino alle ore 13. La diretta dell'intera manifestazione sarà invece trasmessa da La7, da Sky e da Rainewsventiquattro.

Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto alla direzione della Rai la diretta di un evento importante per tutti i lavoratori e le famiglie italiane, ma anche questa volta è piovuta la chiusura del manager di Berlusconi. Mentre ministri e politici del centro-destra occupano gli spazi televisivi persino nei talk show e nei programmi di intrattenimento, i sindacati e i lavoratori non hanno spazio sul servizio pubblico per sostenere le proprie tesi.

memoria

Quando la piazza cambia la Storia

Bruno Ugolini

Contano più le piazze o i salotti? Perdonate l'interrogativo provocatorio alla vigilia di una manifestazione tra le più imponenti dei nostri tempi. So bene che in occasioni come queste uno stuolo di belpensanti sostiene che i cortei, i treni carichi, le autocorriere imbandierate, non sono d'alcuna utilità. C'è un Parlamento che decide e per di più oggi c'è una maggioranza grande, anche se oscillante ad ogni stormo di fronda. Il capo del governo, del resto, quando parla di queste cose o le etichetta come scampagnate, oppure come fenomeni terroristici. Due etichette infami.

Quelli che considerano gli appuntamenti come quello di venerdì, alla stregua di un orpello del passato, da nascondere nel solaio tra le vecchie cose di cattivo gusto, sono presenti, purtroppo, talvolta, anche nel centro sinistra. Sono coloro che se disdegnano le piazze, con tanta puzza sotto il naso, adorano invece i salotti. In quegli angoletti puliti e rilucenti, gomito a gomito con i potenti d'oggi, di ieri e di domani, si può bisbigliare, sapere e si ha come l'impressione esaltante di decidere. Quelli si sono luoghi da frequentare. Il fatto è che, purtroppo, i metalmeccanici, ma anche i Co.Co.Co., nei salotti molto perbene non possono entrare, non hanno il giusto salvacondotto.

Non sarà come il 1994, ma la lotta di tanta gente può ancora incidere sulla politica

”

Anche le piazze, certo, conoscono cambiamenti, evoluzioni. Abbiamo visto di recente una piazza di Modena, nel duro inverno del 1950. C'era, nella sequenza della video-intervista con Vittorio Foa edito da Einaudi («La memoria è lunga»), un gruppo d'operai in tuta che portavano le bare dei loro compagni fucilati dalla polizia di Mario Scelba durante una manifestazione sindacale. Non c'era un grido, non c'era una bandiera. E Togliatti, accanto a Di Vittorio

diceva: «Bene hai fatto, Modena, ad avvolgere le bare di questi tuoi figlioli caduti, nel drappo dei colori nazionali. Questo drappo e questi colori sono il simbolo della nostra unità, dell'unità della patria e di tutti i cittadini italiani nella difesa dei valori essenziali della nostra esistenza». Una piazza sdegnata, stretta nell'ira. Ma servi. Gli eccidati non continuarono all'infinito.

Altri tempi. Com'erano quelli di Piazza de Ferraris a Genova, con i ragazzi dalle magliette a strisce e col governo Tambroni sostenuto da quelli che allora si chiamavano neofascisti, costretto a mollare lo scranno. Piazze utili. Come quella Piazza del Popolo, a Roma, il 28 novembre 1969. Io c'ero. Ho visto il primo corteo operaio di quei tempi lungo sei chilometri, ma senza l'allegria d'oggi. Ha scritto Pio Galli, uno dei segretari Fiom: «La manifestazione esplodeva in un crescendo di rumori - campanacci, tamburi, fischi, megafoni - che turbava l'ordine di una

città abituata ad ignorare i sacrifici, l'emarginazione, il logoramento fisico e psichico della vita in fabbrica. Ma era anche una festa, un momento di liberazione dal vincolo e dalla disciplina del lavoro alla catena, un'espressione di sé negli slogan gridati e scritti sui cartelli, nei pupazzi portati in corteo. In piazza del Popolo, all'imbrunire, si accese migliaia di fiacole. Un elicottero della polizia ci sorvolava, provocando fischi e reazioni. Dal palco dissero che la televisione stava filmando la manifestazione. Quel giorno non cadde un vetro. Centomila metalmeccanici avevano preso possesso della città e sfilato per ore, senza che accadesse un incidente. Dal dopoguerra ad oggi non c'erano mai state manifestazioni a Roma».

Così, poco dopo, il contratto fu firmato e più tardi, per i problemi della casa e della riforma, rovinò il governo Rumor. Una forte incidenza politica la ebbe, del resto, anche la scelta di andare a manifestare a Reg-

gio Calabria dove stava sorgendo un pericoloso movimento eversivo al grido di «Boia chi molla». Era il ventidue ottobre del Settantadue e quella vicenda è stata cantata, nel disco con Francesco De Gregori, da Giovanna Marini: «...E alla sera Reggio era trasformata/ pareva una giornata di mercato/ quanti abbracci e quanta commozione/il nord è arrivato nel meridione/e alla sera Reggio era trasformata/ pareva una giornata di mercato/ quanti abbracci e quanta commozione...».

Anni lontani. Ma che cosa sarebbe stata l'Italia senza quella gente instancabile che attraversava il Paese per portare le sue parole d'ordine di dignità e di giustizia, per ottenere contratti e riforme? Oltretutto che le manifestazioni servano lo si è visto anche a proposito di una sconfitta sindacale. Alludiamo all'autunno del 1980 a Torino, quando 40 mila lavoratori, «colletti bianchi» sollecitati dalla Fiat, diedero vita ad un corteo.

Il giorno dopo si firmò un accordo per mandare in cassa integrazione migliaia d'operai.

Arriviamo ai giorni nostri, dopo essere passati attraverso le divisioni sindacali, simboleggiate anche da Piazza San Giovanni, nel 1984, gonfia di gente Cgil contro il taglio della scala mobile e per un referendum che poi fu perso. Dieci anni dopo, nel 1994, con l'unità sindacale ricostruita, un'enorme folla irrompe al Circo Massimo, sempre nella capita-

Giovani, lavoratori e pensionati sono stati protagonisti nei momenti decisivi del Paese

”

ri e spingono all'abusivismo e all'irregolarità. «Immorale» è un aggettivo tornato di prepotenza nei resoconti di questi giorni, a fargli da contraltare è un altro aggettivo: «alto». «Alto» è il progetto di Welfare di cui parla il leader della Cgil, «alta» è la «sfida» che annuncia Savino Pezzotta. Entrambi si riferiscono alla proposta che il sindacato presenterà nelle prossime settimane sul Welfare, appunto, ma anche sullo sviluppo e il Sud. «Una proposta per invertire la rotta - afferma Pezzotta - tutta incentrata su un impianto di politica economica che ponga al centro lo sviluppo economico e sociale del Paese» e per realizzarla occorre «il ripristino della concertazione e della politica dei redditi».

La sfida ha bisogno dell'unità dei sindacati, riavvolti gli striscioni e le bandiere di oggi, da domani toccherà a Cgil, Cisl e Uil dimostrare che vincerla è possibile. Anche perché le profferte di «dialogo» che da mesi si levano da An e Udc che tentano in tutti i modi di accreditarsi come le «colombe» dell'alleanza governativa, sono rimaste prive di qualsivoglia effetto concreto, il governo finora ha deciso compatto e contro gli interessi dei lavoratori. «Hanno tenuto conto solo degli equilibri politici all'interno della maggioranza», osserva il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, quanto al «dialogo» è stato totalmente «assente», «neanche in Unione Sovietica, dove la politica era tutto, si ragionava in questo modo».

Oltre al ministro Maroni, ha fatto la sua parte polemizzando con i sindacati il presidente di Confindustria Antonio d'Amato: «Voglio vedere quanti giovani e quanti disoccupati ci saranno, o se piuttosto sarà una manifestazione di gente che è già in pensione o di rappresentanti di quelle logiche corporative che non hanno interesse a fare le riforme per i giovani e i sotto occupati». D'Amato «non ha alcun titolo per ergersi a rappresentante dei giovani», è la replica del segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta, «soprattutto dopo che è stato tra i promotori di 47 nuove forme di lavoro precario che danneggiano soprattutto i giovani».

L'appuntamento è alle 9 in piazza della Repubblica per chi arriva dal Lazio, Umbria, Molise e Puglia e con treni fino alla stazione Termini; in piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense) per il Piemonte, Emilia, Toscana, Liguria, Valle d'Aosta, Campania e Sardegna; in piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina) per i manifestanti dalla Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sicilia. La conclusione in piazza San Giovanni dove intorno alle 12 prenderanno la parola Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani, suoni e immagini saranno rimandate da quattro maxischermi posti nelle vie intorno.

Felicia Masocco

La manovra economica è fatta soprattutto di una tantum e di condoni che premiano gli evasori

”

le. La scintilla è data dalle pensioni e dalle intenzioni del governo di centrodestra: e anche stavolta la scesa in piazza serve, Berlusconi ritira le sue proposte, firma un accordo con Cgil, Cisl e Uil.

E poi tutta la battaglia del 2002 spesso con la Cgil da sola, come in occasione del 23 marzo, una data memorabile, una folla straordinaria attorno a Sergio Cofferati. Una lotta senza risultati come c'è chi sostiene? Fatto sta che oggi di quell'articolo diciotto non si parla quasi più, anche se le nuove norme sul mercato del lavoro nascondono altri attacchi ai diritti. Così domani si ritorna a Roma, questa volta tutti insieme, con tutte le bandiere e anche questo è un bel risultato. Berlusconi e soci sarebbero stati ben lieti di avere di fronte un avversario solo, la Cgil di Guglielmo Epifani. Non sarà così. Il sindacato mostrerà un volto unito e quindi più forte e ha già fatto intuire di avere in mano le proposte necessarie da porre ad un interlocutore che dimostri però la sua affidabilità. Il governo fino ad oggi ha fatto il gioco delle tre carte. Ma sa altresì che questa della previdenza è una materia che scotta, anche dal punto di vista elettorale. E che i salotti sono intelligenti e simpatici ma le piazze possono far del male, spesso e volentieri sono il preludio a mutamenti d'opinione.